

## ARCHEOLOGIA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO: POTENZIALITÀ E PRIME INIZIATIVE A FILATTIERA

A partire dai primi anni Ottanta l'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova (ISCUM) ha compiuto ricerche archeologiche nel territorio del Comune di Filattiera al fine di ricostruire le vicende del popolamento rurale in un'area cruciale per la storia dei rapporti fra genti, ambienti e, infine, regioni diverse.

Tali ricerche tuttora proseguono e, pur dovendosi tenere conto delle problematiche aperte e dell'esistenza di lavori in corso, consentono di tratteggiare una prima ricostruzione che non si limita ad essere storico-archeologica, ma che guarda al patrimonio esistente e alle possibilità di fruizione. Il presente contributo si articola quindi in tre parti antepoendo la messa a punto dell'attuale stato delle conoscenze, a considerazioni circa una possibile fruizione delle emergenze archeologiche e paesistiche in senso lato, per finire con la presentazione di una prima efficace realizzazione che ha già incontrato il gradimento degli utenti: il Laboratorio didattico di archeologia<sup>1</sup>.

### 1. LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Attualmente la possibilità di ricostruire le vicende del popolamento, e non solo, nell'area di Filattiera si basa, oltre che sul contributo di svariate fonti indirette, sull'indagine di scavo in cinque diverse località; nell'ordine in cui tali indagini sono giunte a conclusione, il castello di San Giorgio, il borgo medievale murato, la collina di Castelvecchio, Monte Castello in val Caprio, l'area di Sorano con la Pieve di Santo Stefano. Oltre ai risultati di indagini che ricorrendo a strategie differenti hanno comunque consentito in tutti i casi di definire, per quanto possibile nella loro completezza, le diverse vicende insediative, si devono ricordare svariate testimonianze frutto di rinvenimenti fortuiti, la sistematica documentazione dell'edilizia medievale e postmedievale conservata in elevato, la ricognizione di zone del territorio utili a riconoscerne i caratteri geomorfologici importanti per le attività dell'uomo e in particolare quanto condizionante la viabili-

tà storica<sup>2</sup>.

Di seguito al fine di presentare sinteticamente i risultati delle ricerche di cui si è detto si è ritenuto utile riportare i testi predisposti per i nove pannelli posti nell'aula didattica di Filattiera; quasi ogni pannello, con l'eccezione del primo che ha carattere introduttivo, è diviso in tre parti: un inquadramento generale del periodo storico, una parte centrale, talvolta divisa in due paragrafi, destinata a presentare le testimonianze archeologiche principali, la discussione di un particolare caso di studio relativo a singoli reperti o tracce materiali. Questa tripartizione nei pannelli è stata evidenziata giocando sull'impaaginazione degli stessi e diversificandone caratteri e colori dello sfondo<sup>3</sup>.

### 1. FILATTIERA: ARCHEOLOGIA DI UN TERRITORIO

Le ricerche condotte dall'Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova a partire dal 1980 nel territorio di Filattiera fin dagli inizi sono state organizzate in un progetto multidisciplinare. Lo scopo era giungere al completo censimento degli insediamenti esistenti in passato per poi indagarne alcuni fra i più significativi così da ricostruire le vicende storiche che interessarono gli abitanti della zona, i modi di costruire e abitare, i sistemi di produzione e scambio, ma anche le tradizioni, i modi di pensare, le peculiarità locali e i rapporti avuti con altre regioni.

In breve a contraddistinguere la storia e l'archeologia di Filattiera possono essere menzionati tre aspetti:

– il fare parte di una regione, la Lunigiana, con proprie caratteristiche insediative e culturali ben distinte da quelle delle regioni vicine con cui da sempre ha comunque avuto stretti contatti,

– l'essere uno snodo stradale obbligato in cui si incrociano la via che, risalendo la Magra, porta dal mare alla pianura padana, con le percorrenze fra Liguria e Toscana,

– l'aver visto più volte nel corso dei secoli abbandonare il vecchio insediamento per uno nuovo e con diverse caratteristiche. In molti casi ciò ha consentito la conservazione di resti che altrove possono essere stati distrutti o giacere sepolti sotto le costruzioni più moderne.

Per la complessità e l'importanza di quanto finora emerso, scavando in cinque diverse località e attuando un completo censimento dell'edilizia storica sopravvissuta, a quasi vent'anni dall'inizio dei lavori questi non possono ancora dirsi conclusi; molto resta ancora da fare, ma crediamo che questa esposizione, destinata ad essere migliorata con il progredire delle ricerche, renda finalmente disponibile, anche ai non addetti ai lavori, quanto già fatto modificando in maniera sensibile il precedente stato delle conoscenze sulla storia e l'archeologia lunigianese.

## 2. PREISTORIA E PROTOSTORIA

Le prime significative testimonianze della presenza dell'uomo nel territorio di Filattiera sono riferibili all'età del Rame. Al momento non è però nota nessuna località di insediamento e si può comunque ipotizzare che fino alla romanizzazione gli abitanti della zona vivessero in piccoli villaggi con capanne di legno intonacate con argilla: durante l'età del Ferro uno di questi villaggi era sul colle di Castelvecchio che, dopo un lungo abbandono, fu rioccupato nell'altomedioevo.

### *Le statue stele*

In Lunigiana sono attualmente note una sessantina di statue stele databili, a seconda dei tipi, fra l'età del Rame e la seconda età del Ferro. I frammenti di cinque statue stele dei tipi più arcaici provengono da tre distinte località del Comune di Filattiera.

Nel 1749 una statua stele fu parzialmente rilavorata e murata nel campanile della chiesa di Gigliana e presso una chiesa è ora murata anche la statua stele di Scorcetoli rinvenuta nel 1935. Nella Pieve di santo Stefano durante vari lavori di restauro furono rinvenuti i frammenti di altre tre statue stele, una delle quali poi riutilizzata come pulpito<sup>4</sup>.

### *Le tombe e il villaggio dell'età del ferro*

«...nello scavo di una trincea eseguito, nel 1921, per l'allargamento della stazione ferroviaria, si rinvennero, a quanto si racconta, gli avanzi di due **tombe a cassetta** e contenenti la consueta suppellettile dell'epoca tarda del ferro...»

Per quanto lacunosa la notizia riportata da Pietro Ferrari in uno scritto del 1926 è importante per localizzare l'area del sepolcreto di tradizione ligure contemporaneo al villaggio posto sulla cima del vicino Castelvecchio (III-II secolo a.C.).

### *La statua stele Sorano I*

Rinvenuta a circa due metri e quaranta centimetri dal pavimento della chiesa attuale, la statua stele Sorano I giaceva a faccia in giù e, oltre a essere priva del capo, presentava una larga solcatura che ne ha quasi completamente asportato i seni. Se l'asportazione del capo fu quasi certamente fatta per utilizzare la pietra come materiale da costruzione la solcatura consente di precisarne l'uso, forse successivo, come parete di una vasca. In seguito quando la vasca fu smontata la pietra finì sepolta e coperta dalle murature della Pieve romanica.

## 3. L'ETÀ ROMANA. I-III SECOLO D.C.

Nel 109 a.C il console Emilio Scauro fece costruire una strada per collegare la colonia romana di Luni, ed il suo porto, con Parma e Piacenza. In conseguenza di ciò e della pace imposta ai liguri da Augusto, sul finire del I secolo a.C sorse nella piana di Sorano una grande fattoria e l'area fu stabilmente abitata per oltre sei secoli. L'insediamento, ristrutturato più volte, fu sempre relativamente modesto se confrontato con le

grandi ville patrizie, ma non privo di comodità per chi vi abitava potendo contare, oltre che sulle produzioni locali, anche sul pagamento dei servizi resi a chi transitava lungo la strada.

### *La fattoria di Sorano*

Il nome *Surianum* attribuito alla zona della Pieve di S. Stefano nei documenti medievali è sopravvissuto nell'uso attuale come Sorano e sta quasi certamente a indicare la proprietà del fondo da parte di un certo Surio, forse il primo proprietario di quella che si è definita come fattoria-locanda.

Nel I secolo d.C. l'edificio aveva un solo piano, con un piccolo cortile centrale contornato da varie stanze di abitazione. Tutto intorno esistevano diversi magazzini e in uno di questi erano collocate delle anfore. Il terreno circostante era stato regolarizzato con la costruzione di muri a secco così da disporre di aree pianeggianti e facilmente coltivabili.

### *Scavo di un focolare*

Quando fu scoperta la fattoria di Sorano fu chiamata dagli archeologi casa con focolare perché caratterizzata proprio da un grande focolare posto nel centro del cortile e il cui scavo ha fornito molte informazioni. Sul pavimento in terra battuta del cortile un accumulo di carboni attesta la scarsa pulizia dell'area e particolarmente interessante è stato il rinvenimento di fusaiole in pietra; nel vano, forse parzialmente coperto da un tetto, le persone oltre a ritrovarsi vicino al fuoco dovevano perciò svolgere varie attività fra cui la filatura. Nel corso del tempo il focolare fu ricostruito più volte, sia per ripristinarne il fondo deteriorato, sia per adeguarlo a esigenze diverse come l'uso di griglie per cucinare o di leggeri paraventi usati per convogliare in alto il fumo.

## 4. MUTAMENTO E RISTRUTTURAZIONE

Nel secondo secolo d.C. la fattoria di Sorano subì due successive ristrutturazioni solo in parte dovute a problemi di statica conseguenti ad un incendio: vari pilastri furono difatti costruiti per rinforzare le murature preesistenti e per reggere le coperture, ma portarono anche a una riorganizzazione degli spazi destinati all'abitazione e alle attività economiche. Una parte della fattoria fu abbandonata.

La ristrutturazione fu realizzata con il minore dispendio possibile di energia, ma con un progetto ben preciso: caratteristici dell'ultima sistemazione sono difatti i piccoli vani, separati da muretti non più alti di un metro, destinati al ricovero di animali.

Nel complesso il succedersi a breve distanza di tempo di due ristrutturazioni evidenzia il modificarsi del quadro economico e la sempre maggiore importanza del reddito conseguente al transito delle carovane lungo la strada da Luni a Parma. La fattoria di Sorano divenne quindi ricovero temporaneo e luogo di sosta per chi doveva intraprendere la salita verso i passi appenninici.

### *La costruzione degli edifici*

Le costruzioni succedutesi fra I e III secolo nella piana di Sorano erano un complesso ben più spazioso e articolato rispetto alle capanne dei liguri preromani. La parte bassa delle murature era costituita da zoccolature di pietre legate con terra sulle quali si elevavano pali di legno destinati a reggere un tetto di laterizi. Fra un palo e l'altro le pareti vere e proprie erano formate da un intreccio di rami intonacati con argilla cruda. I pavimenti erano in terra battuta e non si usava quasi mai la calce; nonostante ciò le finestre avevano i vetri e nella casa si usavano le migliori suppellettili del periodo.

## 5. FRA TARDO ANTICO E PRIMO MEDIOEVO. V-VIII SECOLO

I secoli che si collocano fra la crisi dell'impero romano e la ripresa dell'anno mille sono quelli per i quali solitamente si hanno minori informazioni storiche; i villaggi divennero quasi sempre più piccoli e poveri di quelli caratteristici di altri periodi e pertanto sono anche più difficilmente indagabili con i metodi archeologici. Nonostante questo in pochi anni le recenti ricerche a Filattiera hanno ampiamente modificato lo stato delle conoscenze portando ad identificare una "chiusa" difensiva che mirava ad impedire l'avanzata di Goti e Longobardi: nel fondovalle del Magra vi erano il castello di Sorano e l'avamposto di Castelvecchio; sull'Appennino, un grande presidio militare era posto in prossimità dello spartiacque a controllo dei passi (Monte Castello).

### *La collina di Castelvecchio*

«...lo sprone di Castelvecchio..., dove a fior di terra, si riconoscono le tracce d'un recinto primitivo...» (FORMENTINI 1930, p. 44).

Il sito, indagato archeologicamente nel 1982, aveva un sistema difensivo caratteristico del periodo tardo antico con doppio fossato e aggere in ciottoli sormontato da una palizzata che rendeva inaccessibile la sommità della collina. All'interno del castello vi erano una torre e qualche casa di legno; i pochissimi reperti fanno ipotizzare una breve durata della frequentazione cessata a causa della conquista longobarda.

### *Nella piana di Sorano*

Sul finire del VI secolo il geografo Giorgio Ciprio nel descrivere l'Italia bizantina elencava alcuni importanti castelli fra cui un *Kastron Soreon* che gli storici hanno da tempo proposto doversi ritrovare nella zona di Sorano. Tale toponimo difatti non solo è sopravvissuto fino ad oggi pressoché inalterato nell'uso locale, ma si ritrova già in documenti medievali.

Le ricerche archeologiche nella piana di Sorano hanno finora confermato questa identificazione portando alla luce i diversi elementi che potevano costituire il *Kastron* bizantino.

Questo sorgeva nella piana ai piedi del Castelvecchio ed era caratterizzato da una imponente recinzione costituita da un terrapieno di ciottoli sormontato da una palizzata. Il sito era attraversato da una strada acciottolata, ancora perfettamente conservata per oltre ottanta metri, che consentiva di procedere all'asciutto anche quando i terreni erano resi fangosi dalle piogge.

La strada e la recinzione dell'insediamento, entrambe costruite con ciottoli fluviali prelevati a oltre cinquecento metri dal sito, testimoniano di capacità progettuali e di organizzazione del lavoro possibili solo in un sito di grande importanza in quanto destinato a presidiare la viabilità lungo il Magra. Proprio sui resti del maggiore edificio esistente nel *Kastron* dovette essere poi costruita la Pieve romanica.

### *Il crollo di una casa di legno*

Nella piana di Sorano fra V e VII secolo esistevano delle case di legno monofamiliari, piuttosto piccole e articolate in due sole stanze divise da un tramezzo di legno. La struttura portante era costituita da pali e le pareti erano fatte con intrecci di rami intonacati con argilla. L'incendio di una di queste case non solo ha consentito di ritrovare nell'argilla cotta le impronte dei rami, ma anche vari generi alimentari carbonizzati e oggetti abbandonati precipitosamente dagli abitanti in fuga.

## 6. MONTE CASTELLO IN VAL CAPRIO

Posto ad oltre 800 metri s.l.m. e alla sommità della valle del Caprio, Monte Castello era stato parzialmente indagato da Pietro Ferrari e Ubaldo Formentini negli anni Venti. I recenti scavi, oltre a scarse testimonianze dell'età del Ferro, hanno consentito di riconoscere le strutture di un grande castello databile fra metà VI e metà VII secolo. Tuttora conservata è una porzione lunga cento metri della cinta muraria in grandi blocchi di pietra legata da calce a cui si addossava un edificio a un solo piano, lungo trenta metri e largo otto, interpretabile come caserma.

Nel castello, esteso su un'area di circa 3500 metri quadrati, all'epoca non vi erano altre costruzioni e nonostante l'impegno che fu profuso per costruirlo i pochissimi reperti rinvenuti attestano che fu frequentato per breve tempo. La datazione con il metodo del C14 di un carbone trovato in un focolare ne indica l'uso intorno al 590 d.C. e conferma che l'abbandono del sito dovette essere conseguenza dell'avvenuta conquista longobarda della Lunigiana.

### *Dopo l'abbandono*

L'imponenza della cinta muraria di Monte Castello ha fatto sì che la stessa sia sempre rimasta visibile anche se mai più utilizzata in quanto ormai inutile e indifendibile. Tra XI e XIII secolo, sulla sommità del monte fu costruito un edificio rettangolare e, poco dopo, sul crollo di questo, una torre quadrata simile a quella di san Giorgio a Filattiera. Questa torre, che a differenza della cinta bizantina era difendibile da poche persone, soddisfaceva meglio a nuove e diverse esigenze; non più la contrapposizione territoriale di eserciti più o meno regolari, ma il semplice controllo del confine e la riscossione di pedaggi e gabelle.

Nel XIV secolo la torre era già stata abbandonata e il Monte divenne proprietà comune degli abitanti di Lusignana. Tuttora sui versanti si conservano i resti delle costruzioni rurali postmedievali che testimoniano di attività connesse alla conduzione del castagneto e allo sfruttamento dei pascoli.

## Analisi di un carbone

La datazione delle strutture rinvenute a Monte Castello, oltre che sul riconoscimento di vari reperti, si basa sull'analisi C 14 di un carbone rinvenuto in un focolare. Con sofisticate attrezzature è stata difatti misurata la quantità di isotopo radioattivo ancora presente nel reperto e da ciò se ne è ricavata la datazione. Le analisi C 14, nonostante vari sistemi di calibrazione, hanno sempre una qualche incertezza e per questo si dice che, nel nostro caso, esiste il 95% di probabilità di datazione fra il 410 e il 675 d.C.

## 7. LA LAPIDE DI "LEODEGAR"

È l'unica epigrafe lunigianese di età longobarda e ricorda le vicende di un probabile missionario morto nel 752: avere spezzato gli idoli pagani, distribuito le decime ai poveri, costruito l'ospitale di san Benedetto e la chiesa di san Martino. Realizzata in marmo lunense, la lapide si trova attualmente nella chiesa di san Giorgio dove la vide il Mazzini che nell'intonaco circostante ritenne di leggere il nome Leodegar con cui propose di integrare la parte mancante del testo. Originariamente il luogo di collocazione della lapide non doveva essere la chiesa di San Giorgio, che è posteriore, ma bensì la primitiva Pieve di Sorano da dove fu forse tolta nel XII secolo quando questa fu ricostruita nelle attuali forme romaniche.

Trascrizione e traduzione del testo della lapide tratta dalla versione di U. Mazzini (1919):

...non SERVANS TUTAMINA VITE...  
es GENTILUIM VARIA HIC IDOLA FREGIT.  
xpo DELINQUENTIUM CONVERTIT CARMINA FIDE.  
dapes laRGO FESSIS MUNERE CONTULIT OVANS.  
suum PEREGRINIS DONANS EGENTIBUS ESUM.  
sortito DECIMAS PER SINGULOS REDDEDIT ANNOS.  
Benedicti ALMIFICI FUNDAVIT DOCHIUM AULA.  
auleoIAM COSTRUXIT MARTINI PROESOLE XPO  
affecto MALUIT PIO HIC SE CORPORE CLAUDI.  
et omnium DAPIUM SUARUM INTULIT OPES.  
eius corpUS TERRAE DATUR PENETRAT CELESTIA  
SENSUS  
bis duoi de DECIES OLIMPIADAS ADDEDIT UNUM  
et alteruM LUSTRUM QUIBUS HIC VIXIT DUO(bus)  
QUARTO AISTULFI OVIIT PRINCIP(is ...anno)...

... non curandosi del pericolo di morte,  
aveva spezzato gli idoli pagani,  
convertì i peccatori,  
soccorse i bisognosi,  
sfamò del suo pane i pellegrini,  
distribuì ogni anno le decime riscosse,  
fondò l'ospedale di S. Benedetto con la sua cappella,  
costruì una chiesa dedicata a S. Martino.  
Con pio sentimento scelse che qui fosse seppellito il  
suo corpo  
e ad ognuno offrì l'abbondanza delle sue opere.  
Il suo corpo fu dato alla terra e l'anima ai cieli.  
Aggiunse due volte otto olimpiadi  
e due lustri ai due lustri che visse qui,  
morì nel quarto anno del regno di Astolfo (anno 752  
d.C.).

## 8. IL MEDIOEVO. XI-XIII SECOLO

Se per i secoli VIII-X le conoscenze sono ancora lacunose, ben maggiore è il numero di informazioni disponibile per i periodi successivi. Le fonti diventano difatti più numerose e, spesso, le testimonianze del passato anziché essere sepolte sono visibili in elevato e talvolta sono tuttora in uso.

### La pieve di Santo Stefano o di Sorano

Al margine della strada nazionale della val di Magra, la Pieve di Santo Stefano costituisce il più importante monumento romanico lunigianese. La prima menzione dell'edificio in un documento del 1149 conferma la datazione su base stilistica alla prima metà del dodicesimo secolo ipotizzata dal riconoscimento di influenze lombarde nelle absidi minori, e pisane nell'abside maggiore (losanghe e alloggiamenti per bacini).

Ciò che si vede in elevato, a iniziare dalla torre, è però in gran parte posteriore e interpretabile come il frutto di varie modifiche e di interventi necessari a riparare i danni recati da terremoti: facilmente riconoscibili sono le porte murate sul lato sud, i contrafforti su entrambi i muri perimetrali, la risistemazione moderna della facciata.

Nel secoli XII-XIII intorno alla chiesa oltre all'abitazione del pievano esisteva anche un piccolo sepolcreto, già parzialmente indagato e utile all'acquisizione di dati sia sul culto dei morti sia sulla popolazione vivente nella zona.

Negli scavi al disotto delle attuali pavimentazioni sono però emerse le strutture di quella che fu la primitiva chiesa pievana la cui vasca battesimale fu costruita su strutture ancora più antiche, molto probabilmente quelle del distrutto castello bizantino.

### La collina di San Giorgio

Abbandonato ormai da secoli Castelvechio, a partire dal Duecento sulla collina di san Giorgio sorse il nuovo castello di Filattiera.

La torre, tuttora conservata in elevato, è databile a partire dal XII secolo, nel momento in cui fu anche costruita la vicina chiesa castrense intitolata a san Giorgio. L'impianto della fortificazione risulta di un tipo piuttosto diffuso nell'epoca: un profondo vallo taglia il crinale, la torre è nel punto più alto, un'ampia area recinta doveva essere occupata da case di legno. Nel fondo cieco della torre sono stati rinvenuti i frammenti di recipienti ceramici che ne attestano l'uso fino al XIV secolo. Successivamente la torre non fu più usata a fini difensivi e restaurata a scopo di prestigio.

Nel XV secolo alla chiesa di san Giorgio fu aggiunta una navata laterale e nelle vicinanze fu impiantato un piccolo sepolcreto. Contemporaneamente nel castello sorsero le prima case in pietra legata da calce.

Nel frattempo, oltre il vallo, iniziava a costruirsi il nuovo borgo murato.

## 9. IL PERIODO TARDO E POST MEDIEVALE. XIV-XX SECOLO

Gli insediamenti attualmente esistenti a Filattiera sono

gli stessi che, alla fine del Trecento, avevano già acquisito i caratteri distintivi l'edilizia lunigianese: primo fra tutti il costruire con pietre legate da calce e ricorrendo, almeno per architravi e finestre, ad elementi architettonici accuratamente lavorati.

In più occasioni i castelli e i villaggi del XIV-XV secolo sono stati modificati nei secoli successivi senza però alterarne troppo l'originaria struttura tardo medievale: alla casa singola e a sviluppo verticale del tardo medioevo sono stati spesso aggiunti nuovi piani, vani voltati che coprono la strada, cortili e aie private.

### *Nella valle del Caprio*

Nell'alta valle del Caprio, oltre ai ruderi bizantini di Monte Castello, si conservano i resti del basamento poligonale della cinquecentesca fortezza di **Rocca Sigillina** posta in una formidabile posizione a dominare il borgo e la strada del passo del Cirone. Fino al 1650 i "signori" della Rocca furono difatti indipendenti da Filattiera e impegnati a controllare confini e territorio. Nella bassa valle, sono tuttora in uso le case-torri di Caprio e Ponticello costruite fra XIV e XV secolo. Trovandosi nel piano queste abitazioni per ovvie questioni di sicurezza avevano il piano terra privo di aperture e dotato di feritoie e l'ingresso, raggiungibile con una scala retraibile, era al primo dei quattro piani esistenti. Qui dovevano abitare le più importanti famiglie delegate dai feudatari al controllo di ponti e strade.

### *Il borgo murato di Filattiera*

L'attuale centro abitato è diviso in tre quartieri (Borghi di Cò, di Mezzo e di Santa Maria) chiusi da una cinta muraria che comprende anche l'ultimo castello costruito in ordine di tempo a Filattiera. Del castello sono ora visibili poche parti medievali alterate da ristrutturazioni cinquecentesche e moderne. Meglio conservata è la struttura del borgo murato la cui pianificata costruzione fu voluta dai Malaspina nella seconda metà del Trecento: fra le altre costruzioni si possono ricordare l'ospitale di san Giacomo e alcune case di artigiani.

I pannelli dell'aula didattica, come è evidente dai testi sopra riportati che si devono immaginare accompagnati nella versione murale da numerose foto e ricostruzioni grafiche, sono stati pensati con lo scopo di introdurre il visitatore ad una prima conoscenza storico-archeologica del territorio senza poter esaurire nessuno fra i temi affrontati. Essi in conseguenza degli scavi condotti nel 1999 all'interno della Pieve di Santo Stefano necessitano però a soli sei mesi dall'inaugurazione di svariati aggiornamenti ai quali di seguito si farà solo cenno trattandosi di ricerche appena concluse solo nel mese di dicembre e i cui materiali sono ancora in fase di studio; al momento si ritiene soprattutto significativo il disporre in Filattiera di uno spazio in cui si è proposto un allestimento che, fra dati consolidati, prevedeva il doversi lasciare spazio all'in-

serimento di nuovi risultati conseguenza di un unitario progetto di ricerca che, inevitabilmente, deve però tenere conto delle opportunità che si possono presentare. Fra queste opportunità nel periodo aprile-dicembre 1999 si è colta quella offerta dai lavori di restauro della Pieve di Santo Stefano dove si è potuta indagare parte della navata centrale e alcune aree lungo i perimetrali esterni.

In breve, e in ordine cronologico, si possono sintetizzare i nuovi dati ora disponibili per l'area di Sorano nel modo seguente<sup>5</sup>: fra V e VI secolo erezione di opere murarie in prossimità di un tracciato stradale acciottolato, forse a scopo militare; erezione di una prima chiesa paleocristiana o bizantina di cui si è identificato il muro di facciata; un primo ampliamento della chiesa intorno agli inizi del X secolo quando nella navata centrale della stessa viene fusa una campana; costruzione agli inizi del XII secolo della Pieve romanica in forme non troppo dissimili dalle attuali a cui, perdurando nei secoli successivi, si addossano strutture accessorie con funzione abitativa o ospitaliera e di ricovero temporaneo; costruzione della attuale torre campanaria (una torre in muratura doveva esistere fin dal X secolo); modifiche funzionali negli edifici addossati alla Pieve e, probabilmente dal XVII secolo, costruzione di contrafforti destinati a contrastare i problemi di statica dell'edificio; da ultimo rifacimento della facciata, e, fra XIX e XX secolo, ricostruzione delle colonne a destra della navata centrale, sistemazione di cappelle di famiglia nelle navate laterali, di ossari comuni, di una camera mortuaria, erezione di un muro divisorio fra transetto e navata in modo da potersi continuare a officiare nel primo, nonostante la rimozione del tetto della navata per non accrescere i pericoli di crollo dei muri perimetrali.

Una storia, quella delle attività e degli edifici sottostanti o inglobati e parzialmente sopravvissuti sotto e nella Pieve di Santo Stefano, che necessiterà ancora di qualche tempo per potersi raccontare con maggiore precisione, ma di cui al momento devono sottolinearsi ancora tre componenti che aprono a problematiche nuove in tale ambito con testimonianze materiali che, in due casi, sono di grandissimo rilievo anche monumentale oltre che storico archeologico.

La prima possibilità di affrontare nuove questioni è conseguenza dello scavo di circa centocinquanta inumazioni divisibili in cinque fasi, la più antica delle quali databile al V-VI secolo d.C.; dallo studio antropologico dei resti scheletrici si auspica di ottenere dati importanti sulla popolazione storica di Filattiera sia di natura fisica (altez-

za, età di morte, etc.) sia culturale (modalità di seppellimento, cura dei defunti, etc.).

Il secondo tema a cui si può solo accennare è stato portato alla ribalta dal rinvenimento nel sepolcreto preromanico caratterizzato da tombe a fossa terragna di un'unica sepoltura monumentale riferibile a un personaggio di rango sepolto quasi certamente prima del X secolo; quel che è ulteriormente importante per valutare l'attribuzione di significato che poteva riferirsi a tale tomba monumentale è l'aver riscontrato che, oltre ad essere la sola tomba in un sacello quadrangolare elevantesi al disopra del piano di calpestio coevo, essa è stata rispettata intonacandola e sopraelevandola nei periodi successivi. Tali interventi consentono di sostenere che, ancora alla fine del medioevo, la tomba era visibile all'interno della navata centrale della Pieve ed era oggetto di culto o venerazione. Sulla non facile ricostruzione degli alzati di tale tomba e sull'importanza della stessa per la cronologia e la storia della cristianizzazione della Lunigiana ovviamente dovrà tornarsi in altra sede, dettagliatamente e disponendo di tutti i dati possibili anche per contestualizzare la tomba e i problemi che pone nell'ambito complessivo delle testimonianze archeologiche dell'area. Fin d'ora si può solo dire che quanto resta della tomba non sarà in futuro visibile ai visitatori della Pieve di Santo Stefano per la scelta, almeno in parte condivisibile, di ricoprirla al fine di assicurarne la conservazione al disotto del pavimento della navata centrale<sup>6</sup>. Per introdurre il terzo tema venuto alla ribalta con le ultime ricerche e per collegarlo con quanto sopra si può ricordare che nelle ultime righe della cosiddetta lapide di Leodgar, ora conservata nella chiesa di San Giorgio ma di cui non è noto il luogo di originaria posa, si parla del seppellimento, nel 752, di tale predicatore nel luogo dove egli infranse gli idoli pagani. Come è noto, in passati restauri proprio nella Pieve di Santo Stefano furono rinvenuti i resti frammentari di tre diverse statue stele tipologicamente databili all'età del rame e solitamente ritenute essere gli *idola* sopravvissuti alla romanizzazione prima e alla cristianizzazione poi. Ad arricchire questa problematica nel luglio del 1999 si è rinvenuta murata come architrave di una porta una statua stele anch'essa riferibile all'età del rame, ma rilavorata una prima volta nell'età del ferro modificandone soprattutto i tratti del volto e successivamente riutilizzata, dopo averne alterato il profilo, forse come mensolone o come soglia in un edificio al momento non precisabile: probabilmente nel XII secolo fu quindi utilizzata come architrave in una posizione dove la si è ricono-

sciuta solo dopo averne smurato una parte.

La sequenza delle rilavorazioni della statua stele denominata Sorano V<sup>7</sup> evidentemente attestano, con una sicurezza di cui non si dispone per altri casi, un fatto di grande rilevanza; la statua stele dovette rimanere, se non in uso, perlomeno in superficie fino almeno all'età tardo antica quando fu reimpiegata per la prima volta. I tasselli di storia offerti dalla lettura della lapide di Leodgar allora sembrano essere ben collegabili con i resti materiali: il seppellimento di Leodgar con la tomba di prestigio, la menzionata rottura degli idola con il rinvenimento delle statue stele.

Oggi pur essendo difficile sfuggire alle suggestioni sopra menzionate, in attesa di completare gli studi quel che preme è sottolineare come i lavori di scavo abbiano fornito materia di riflessione per affrontare le questioni, da un lato, della sopravvivenza di culti preromani ancora in età tardoantica e, dall'altro, dell'affermarsi difficoltoso della cristianizzazione in Lunigiana. Il restauro della Pieve di Santo Stefano nell'ambito dei progetti del Grande Giubileo del 2000, oltre a restituire l'uso di un monumento importante alla comunità di Filattiera, ha così aperto a riflessioni nuove e di grande interesse anche per chi visiterà la Pieve volendone conoscere la storia.

## 2. DALL'IDEA DI AREA ARCHEOLOGICA A QUELLA DI PARCO ARCHEOLOGICO TERRITORIALE

Nel 1986 l'inizio degli scavi nell'area retrostante la Pieve di Santo Stefano a Sorano era motivato, oltre che da esigenze di ricerca, dall'auspicio, proprio del Comune, di giungere a ritrovamenti che portassero alla creazione di un'area archeologica da affiancare alla visita della Pieve di cui già allora si progettava il restauro concretizzati nel 2000. In quel momento il patrimonio archeologico di Filattiera era costituito esclusivamente da resti in elevato: la Pieve, la torre e la chiesa di San Giorgio, le case torri trecentesche della valle del Caprio, l'abitato di origine medievale. Nulla di più antico, nulla di nuovo, nulla di diverso come potevano ritenersi eventuali ruderi di età romana in una regione dove, con l'eccezione di Luni, tutto o è preistoria o è medioevo.

Come sintetizzato anche in precedenza, nei testi dei pannelli del Laboratorio didattico, gli scavi condotti fra il 1986 e il 1995 nella piana di Sorano portarono effettivamente alla luce i resti in

buone condizioni di conservazione di una fattoria di I secolo d.C. e altre testimonianze posteriori, ma fu anche quasi subito evidente che la realizzazione di un'area archeologica avrebbe comportato grosse difficoltà. Le strutture di età romana erano difatti pertinenti a case di legno su zoccolature di ciottoli legati da terra e questo ne comportava il rapido disfacimento a seguito dell'esposizione alle piogge e all'acqua di falda. Inoltre in più zone lo scavo era profondo quasi due metri e allagato dall'innalzamento della falda per gran parte dell'anno; volere preservare le strutture alla vista avrebbe quindi comportato spese notevoli e la soluzione di problemi tecnici non facili, dovendosi modificare in maniera consistente la morfologia locale e, come minimo, regimentare le acque. Di tutto questo si discusse più volte fra archeologi ed amministratori locali e furono anche avviate osservazioni finalizzate alla ricerca di una qualche soluzione senza però giungere a risultati realisticamente praticabili da un piccolo Comune. Un ultimo tentativo progettuale fu fatto nel 1997-98 quando fu scoperta la strada acciottolata che attraversava, per una lunghezza di ottanta metri, tutta la piana di Sorano in età tardoantica, ma anche questo non portò a proposte accettabili e oggi, con l'eccezione di un saggio di cui si deve completare l'indagine, tutte le testimonianze archeologiche sono state ricoperte. Nessuno, per fortuna, pensa più a realizzare un'area archeologica che risulterebbe simile, se non peggiore, a tante altre: un palinsesto di muretti di diversi periodi, non chiaramente interpretabili e sostanzialmente inutili. Nonostante quanto sopra la riflessione e il lavoro sul campo hanno portato a riconoscere nel territorio di Filattiera l'esistenza almeno potenziale di numerosi caratteri valorizzabili in un progetto che si ritiene più ambizioso di una semplice area recintata. L'idea che sta alla base di questa proposta è semplice e come tale viene qui brevemente presentata auspicando che si passi dalle parole, utili per raccontare la storia e l'archeologia di Filattiera, ai fatti necessari per tradurle in realtà in tempi ragionevoli senza guardare a più o meno imminenti scadenze elettorali e senza neppure il rinvio a improbabili momenti migliori. Al visitatore avvertito i caratteri salienti del territorio di Filattiera risultano essere i seguenti:

a – l'esistenza di un centro abitativo di origine medievale, Filattiera stessa con i tre borghi di Cò, di Mezzo e di S. Maria comprendente anche la parte giustamente definibile come monumentale con la torre e la chiesa di San Giorgio, ed altri simili ma più piccoli centri abitati posti a

pochi chilometri l'uno dall'altro: Ponticello, Caprio, Cavallana, Gigliana, Rocca Sigillina, Lusignana e altri minori. In quasi tutti questi centri esistono pregevoli resti ed edifici di età medievale fra cui si debbono almeno ricordare le case torri trecentesche della valle del Caprio; b – l'esistenza, nella piana presso il Magra, della Pieve di Santo Stefano che, a restauro ormai ultimato, si può prevedere diverrà, per monumentalità, importanza culturale e posizione lungo la statale della Cisa, un elemento di primaria attrazione del turismo in ambito lunigianese, sia turismo a carattere religioso sia a carattere storico culturale. Per quest'ultimo si ritengono importanti elementi di richiamo non solo la Pieve nella sua veste romanica, ma la possibilità di leggere nella stessa le testimonianze architettoniche di edifici cultuali più antichi e di successivi interventi di ristrutturazione e restauro. A ciò deve aggiungersi lo spessore storico costituito dalla stratificazione indagata in questi decenni e relativa ad una fattoria romana, ad un villaggio di capanne tardoantico, al *castrum* bizantino; come già detto niente di questo è attualmente visibile e neppure lo sarà in futuro, ma la documentazione di scavo e la stessa morfologia del territorio circostante la Pieve possono servire non solo ad evocare, ma a presentare concretamente, anche con l'ausilio di ricostruzioni e mezzi multimediali, i caratteri dell'insediamento nell'area. Nella Pieve al momento attuale è conservata anche la statua stele Sorano I;

c – l'esistenza, nel territorio comunale, di altre due sedi, oltre a Sorano, dove sono conservate *in situ* le statue stele dette Gigliana e Scorcetoli; a pochi chilometri da Filattiera non si dimentichi il Museo delle Statue stele ubicato nel castello del Piagnaro a Pontremoli con una collezione che, insieme a quella del Museo archeologico di La Spezia, dà conto di un fenomeno storico di grande attrattiva;

d – fra i caratteri dell'insediamento storico meno evidenti si devono poi ricordare il Castelvecchio di Filattiera e Monte Castello in val Caprio. La collina su cui sorge il primo domina direttamente la piana di Sorano e fu sede di un posto di difesa bizantino di cui, fra la vegetazione, si riconosce la conformazione e il perimetro segnato da un doppio vallo e da un aggere. Il secondo sito militare bizantino è solitamente meno conosciuto ed evidente perché si trova nell'alta valle del Caprio sulla sommità appunto di Monte Castello ad una quota di quasi 800 metri s.l.m. Qui, fra boschi e pascoli, si conservano, per un tratto di quasi cento metri, i resti del muro di cinta, di una grande caserma utilizzata per contrastare

l'avanzata longobarda, di una chiesetta castrense e il perimetro di una torre quadrata costruita intorno al XII secolo; sui versanti evidenti ed importanti le strutture tardo e post medievali connesse allo sfruttamento del monte. Il tutto in un paesaggio che se non può dirsi incontaminato è comunque di grande fascino anche naturalistico con sentieri che conducono agli alpeggi, a praterie d'altura, alle bocchette del Monte Orsaro (m 1724) e allo spartiacque appenninico.

Considerati i caratteri del territorio comunale, che dal corso del fiume Magra si estende fino allo spartiacque appenninico, e la dislocazione in esso dei numerosi punti di interesse storico sopra citati, nessuno dei quali è però tale da poter monopolizzare l'attenzione dei visitatori o essere di per se stesso unica attrattiva, è evidente che la valorizzazione del patrimonio deve passare dal riconoscerne il significato in quante parte di un sistema unitario, con vicende storiche comuni che hanno ad esempio portato nei diversi periodi a privilegiare ora una sede ora un'altra a seconda di esigenze militari, economiche, viarie. Il parco archeologico di cui si discute ormai da tempo a Filattiera se si farà non potrà che essere un parco leggero, ovvero una rete in cui le tracce e gli insediamenti sono resi raggiungibili, visibili e comprensibili nelle loro dinamiche storiche valorizzandoli non solo di per se stessi con pannelli e ricostruzioni anche tridimensionali in loco, ma integrandoli fra loro in quanto parte del territorio. Ciò significa dare risalto alle caratteristiche geomorfologiche che portarono alla scelta di taluni siti come sedi privilegiate di insediamento e legare la storia insediativa a quella della viabilità e delle risorse; in questa logica di sistema troveranno allora spazio e senso altre opzioni di fruizione del territorio e fra queste la valorizzazione della viabilità minore, i percorsi naturalistici e del trekking appenninico, le zone già meta di escursione e svago, la visita dei borghi minori e del non trascurabile Museo contadino di Lusignana. Un'idea, quella di parco archeologico territoriale, che senza essere allo stato attuale un vero progetto potrebbe diventarlo non pensando a grandi numeri di visitatori, ma alla qualità di ciò che si offre prima di tutto a chi abita in Lunigiana: conoscenza, conservazione e fruizione del patrimonio storico, archeologico e naturalistico locale. Questo non si può farlo solo ponendo pannelli nei diversi siti o realizzando dépliant, benché siano anch'esse iniziative utili<sup>8</sup>, ma si ritiene necessario sviluppare l'offerta in due direzioni: da un lato presso la Pieve di Santo Stefano, porta di accesso e biglietto da visita all'inte-

ro territorio e in cui in ogni caso è prevedibile un qualche flusso di visitatori, dall'altro per il tramite del Laboratorio didattico che si pone al servizio delle scuole sia regionali, con la ricostruzione della storia locale, sia extraregionali e più interessate a questioni generali di ordine archeologico metodologico.

Alla Pieve con ricostruzioni e strumenti multimediali si potrebbe informare il visitatore indicando percorsi, motivi e luoghi di interesse. Contemporaneamente a questa operazione si dovrebbero però avviare iniziative direttamente nei siti e sul territorio, anche con il coinvolgimento di persone del luogo in maniera da ovviare al fatto che attualmente sono chiuse, o aperte solo su richiesta, la chiesa e la torre di San Giorgio, il Museo di Lusignana, tutte le chiese dei centri minori, per non dire ovviamente degli edifici storici di proprietà privata; inoltre la viabilità di accesso a Castelvecchio e a Monte Castello non è né segnalata né facilmente identificabile e simile situazione si ha in tutta la valle del Caprio.

Diversamente nel Laboratorio didattico oltre a supportare e approfondire quanto offerto alla Pieve si potrebbero avviare attività permanenti a carattere archeologico sperimentale, l'organizzazione di visite guidate, attività seminariali per studenti. Questo, come si vedrà nel prossimo paragrafo, si è iniziato a farlo con mezzi al momento ridotti, ma già sufficienti a verificare che il sistema può funzionare soddisfacendo tanto gli operatori quanto chi lo frequenta. Per proseguire in questa direzione alle Istituzioni si chiede l'assunzione di maggiori responsabilità in un'ottica di medio periodo in cui si stabiliscano obiettivi di miglioramento continuo e si proceda alla destinazione di fondi adeguati. L'idea di mettere così a frutto il patrimonio di conoscenze frutto di vent'anni di ricerche archeologiche potrebbe allora concretizzarsi realmente anche come parte di un più ambizioso, ma finora indefinito, progetto "Archeologia in Lunigiana".

### 3. IL LABORATORIO DIDATTICO DI ARCHEOLOGIA

Nel mese di maggio del 1999 è stato inaugurato a Filattiera il Laboratorio archeologico a carattere didattico "A scuola con l'archeologia". L'iniziativa, realizzata con l'intervento del Comune e della Comunità Montana della Lunigiana, fa parte di un più ampio progetto, denominato "Archeologia in Lunigiana", promosso dalla stessa Comunità Montana e da alcuni Comuni della



val di Magra, avente lo scopo di creare gli strumenti per la valorizzazione culturale e turistica del comprensorio, promuovendone le risorse archeologiche.

Con il Laboratorio di Filattiera, in particolare, si è inteso creare una struttura, destinata in primo luogo alle scuole, dove rendere accessibili i risultati del lavoro di ricerca storica ed archeologica condotto dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova per quasi venti anni nella zona di Filattiera, e le metodologie di indagine impiegate.

L'allestimento didattico è stato curato dall'ISCUM e dall'Associazione Culturale "il Mantice" di Savona (v. nota 3). Esso è strutturato in modo tale da fornire a chi entra una immagine del territorio filattierese nei secoli, attraverso una successione temporale di pannelli ed alcune sagome a grandezza naturale di personaggi del passato.

Nei pannelli è riportato in sintesi quanto emerso fino ad oggi dalle ricerche; il testo è corredato di immagini delle testimonianze più significative ancora esistenti e visibili, ed ipotesi ricostruttive di strutture messe in luce negli scavi. Nello specifico il percorso espositivo si compone di una parte introduttiva e di altre cinque parti, relative rispettivamente alla preistoria e protostoria, con il fenomeno delle statue stele; all'età romana con i ritrovamenti dell'area di Sorano, al periodo tardo antico e del primo medioevo, con gli insediamenti fortificati di Sorano, Castelvecchio e Monte Castello, all'epoca medievale, con il Castello di San Giorgio e la Pieve di Santo Stefano a Sorano, ed infine a quella tardo e post medievale ampiamente documentata nel borgo murato di Filattiera e negli abitati della vicina valle del Caprio.

Nel Laboratorio si trovano inoltre giochi e materiali didattici, per integrare lezioni teoriche ed attività pratiche: un plastico ricostruttivo del territorio sul quale gli alunni possono collocare pedine figurate, la ricostruzione di una sequenza stratigrafica, campioni di diversi tipi di terreno e di materiali archeologici organici ed inorganici, strumenti utilizzati dagli archeologi nello scavo e nella documentazione, riproduzione di reperti archeologici.

Due sono i percorsi didattici proposti: "L'archeologia come fonte storica" e "Il borgo di Filattiera e la Via Francigena". Essi sono indirizzati principalmente alle scuole elementari e medie inferiori e strutturati in modo flessibile quanto ad impegno e durata temporale, per rispondere ad ogni specifica esigenza<sup>9</sup>.

Il percorso dedicato all'archeologia si articola in vari momenti (le indagini preliminari volte

all'individuazione del sito da sottoporre a scavo, i caratteri della stratificazione archeologica, la documentazione visiva e quella scritta, i reperti e i metodi di datazione) completandosi con una fase di rielaborazione da parte degli alunni, attraverso la compilazione di schede con domande strutturate (scelte multiple, correlazioni, ecc.), di difficoltà variabile in base all'ordine e grado di scuola cui sono rivolte. Le schede, di due diversi tipi, riguardano il lavoro dell'archeologo e l'analisi ed interpretazione di un reperto archeologico, scelto tra quelli presentati.

Nei primi mesi del 2000, inoltre, sarà allestita presso lo stesso Laboratorio un'area attrezzata nella quale le scuole potranno prendere parte a momenti di scavo simulato, documentazione archeologica, catalogazione e siglatura di reperti raccolti. Il progetto prevede infatti la ricostruzione di una parte dei resti della fattoria romana di epoca imperiale, rinvenuta a Sorano, in particolare del cortile con focolare centrale in tegoloni appartenente alla prima fase costruttiva.

L'area di scavo artificiale, di estensione prevista di circa 15 metri quadri, comprenderà oltre che il rifacimento di parte delle strutture murarie e del focolare, alcuni livelli stratigrafici, contraddistinti da diversi tipi di terreno e reperti mobiliari costituiti da imitazioni fittili, metalliche e in vetro, resti botanici e faunistici.

Partendo quindi da una situazione locale, questo percorso si pone come obiettivo didattico quello di avvicinare i ragazzi all'archeologia, dando loro la possibilità di porre il lavoro dell'archeologo in una giusta dimensione, di capire quali sono i metodi e le tecniche necessarie per condurre un'indagine archeologica, le relazioni esistenti con le varie discipline scientifiche e l'importanza di tutti i reperti, anche quelli all'apparenza più insignificanti, in quanto tracce e mezzi utili a ricostruire una parte della storia di chi ci ha preceduto. In una prospettiva più ampia l'archeologia sperimentale ha come obiettivo educativo quello di creare interesse verso i resti del passato, in modo tale che essi possano essere apprezzati, e quindi difesi e valorizzati, comprendendone il senso e l'importanza.

L'altro percorso, di carattere storico, si svolge nel borgo di Filattiera, presso il castello di San Giorgio, costruito nel XII secolo in posizione dominante la via di Monte Bardone (tratto lunigianese della Via Francigena), e presso la Pieve di Santo Stefano a Sorano, lungo la stessa via. Esso è volto all'analisi complessiva dei modi di insediamento attraverso la valorizzazione di singole emergenze architettoniche (il castello, l'ospite

tale, la Pieve, la casa torre, ecc.) e di elementi del paesaggio circostante. Tutte le osservazioni vengono riportate dai singoli alunni su una scheda apposita e quindi discusse. L'attività proposta ha lo scopo di far acquisire ai partecipanti un nuovo metodo di lettura di ciò che li circonda, permettendogli di comprendere in che modo si è evoluto il territorio e come si sono sovrapposte le azioni dell'uomo nel corso del tempo.

Per il futuro il Laboratorio intende proporre nuovi percorsi didattici, sviluppando tematiche specifiche, che siano strettamente connesse al territorio e rispondenti agli interessi e alle richieste degli utenti. Facendo tesoro dell'esperienza fin qui svolta essi saranno comprensivi di una parte introduttiva in Laboratorio seguita da visite sul posto, ponendosi come fine una conoscenza più approfondita dell'ambiente ed in particolar modo delle sue componenti storiche e culturali.

Tra i percorsi già in progetto si segnalano quelli aventi come tema le statue stele e le case torri, entrambe testimonianze significative nell'ambito territoriale in oggetto. Sette infatti sono le statue stele provenienti da località del Comune di Filattiera, tre delle quali si trovano tuttora presso i luoghi di rinvenimento<sup>10</sup>; diverse le case torri più o meno integre della zona, concentrate per lo più nella valle del Caprio<sup>11</sup>.

Il Laboratorio didattico di Filattiera, fin da ora, in quanto spazio espositivo e conoscitivo del territorio, può rivolgersi non solo ad una utenza di tipo scolastico, presso la quale ha avuto un notevole successo già in questo primo anno di attività, ma ad una utenza più vasta, divenendo quindi, secondo gli intenti con cui è stato realizzato, centro di informazione e documentazione per i turisti e in genere per tutti coloro che vogliono conoscere le principali vicende storiche della zona ed i possibili itinerari a queste collegati.

ENRICO GIANNICCHEDDA, RITA LANZA

*Istituto di Storia della Cultura Materiale  
di Genova (ISCUM)*

1. Ad E. Giannichedda si devono le prime due parti del presente contributo; a R. Lanza il contributo dedicato al Laboratorio didattico.

2. Per una sintesi delle precedenti ricerche e per complete indicazioni bibliografiche, oltre che per la dettagliata presentazione dei risultati conseguenti agli scavi nell'area di Sorano si veda: GIANNICCHEDDA E. (a cura di), *Filattiera - Sorano: l'insediamento di età classica e tardoantica. Scavi 1986-1995*, Firenze, 1998.

3. La realizzazione dei pannelli e del Laboratorio didattico è stata voluta dal Comune di Filattiera e dalla Comunità Montana della Lunigiana affidandone ideazione e

progetto all'ISCUM: supervisione Tiziano Mannoni; organizzazione e coordinamento: Manuela Balestracci, Giancarla Deferrari, Enrico Giannichedda, Mauro Darchi, testi: Enrico Giannichedda; disegni e grafica: Stefano Falsini, Marco Forcelloni, Lucia Ferrari, Sonia Ghersi, Sabrina Marzagalli; allestimento e didattica: Lucia Ferrarì, Giancarla Deferrari, Sonia Ghersi, Enrico Giannichedda, Rita Lanza.

4. Successivamente alla preparazione di questo articolo, nel 1999 sono state rinvenute altre due statue nell'area di Filattiera Sorano: e al proposito vedi infra il testo corrispondente alla nota 7.

5. Prime notizie preliminari con particolare attenzione per tre strutture pirotecniche in L. FERRARI, E. GIANNICCHEDDA, *Le fornaci da campane nella Pieve di santo Stefano a Filattiera*, in *Seconda conferenza italiana di Archeologia Medievale*, Cassino, 16-18 dicembre 1999 (c.s.).

6. A restauro ultimato e in sede di edizione definitiva dei risultati di scavo si dovrà peraltro discutere anche di alcune scelte progettuali e del loro avere inciso in qualche caso sulla mancata conservazione di resti neppure archeologicamente indagati, sulle stesse modalità di fare ricerca archeologica nell'ambito di un cantiere di un restauro programmato da tempo, sulla decisione di non preservare in modo visibile, ad esempio al disotto di una pavimentazione trasparente, alcun resto preromanico.

7. Le prime tre statue stele furono rinvenute nell'ambito della Pieve in occasioni di lavori di restauro effettuati nel 1924 (Sorano I e II) e nel 1966-67 (due frammenti della Stele Sorano III); nel 1998 è stato rinvenuta la spalla di un'altra statua stele (Sorano IV) reimpiegata in un muro di recinzione altomedievale. Per quest'ultima cfr.: E. GIANNICCHEDDA, *Trasformazioni sociali, economiche e religiose in Lunigiana tra protostoria e primo medioevo*, in *Canegrate - Liguria. Cultura materiale ed ambiente dalla media età del Bronzo all'età del ferro nel Levante ligure*, Convegno di studio, Framura 7 ottobre 2000, c.s.

8. In questa direzione, che si vuole preparatoria di interventi più consistenti dove non ci si limita a segnalare l'esistenza di un qualcosa, ma si interviene rendendolo fruibile, si devono ricordare un libretto e un pieghevole, voluti dall'amministrazione comunale di Filattiera e a cui possono essere richiesti: ISCUM (a cura di), *Filattiera. La porta appenninica della via Francigena*, s.d. (ma 1987); M. DARCHI (a cura di), *Filattiera e il suo territorio*, 1998.

9. Per le scuole superiori il Laboratorio tratta su richiesta l'approfondimento di specifici argomenti che integrano i programmi dei corsi.

10. La statua stele Sorano I si trova nella Pieve di S. Stefano, la stele di Scorcetoli è posta in un'edicola di fronte alla parrocchiale dell'omonima località, la stele di Gighiana, ridotta a lapide, è murata nel campanile della chiesa del paese.

11. Alcune case torri sono visibili, ma non visitabili, negli abitati di Ponticello, Canale, Caprio.